

Il pluralismo del servizio pubblico radiotelevisivo

di ARTURO DIACONALE

Ma il pluralismo del servizio pubblico deve essere chiuso o aperto? La domanda può sembrare ridicola. Ma, purtroppo, costituisce la conseguenza diretta della discussione in atto sull'assetto del nuovo vertice della Rai. La questione della legge che impone un'intesa tra maggioranza e opposizione per l'investitura definitiva del Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'azienda radiotelevisiva pubblica è passata in secondo piano rispetto alla questione del pluralismo chiuso o aperto. Perché mentre Forza Italia ha legato la propria opposizione alla nomina a presidente di Marcello Foa alla prima questione, le diverse componenti della sinistra, comprese parti consistenti del mondo cattolico, hanno risolutamente puntato sulla seconda. Cioè sulla scelta del pluralismo chiuso, che è aperto solo alle diverse componenti del mainstream, cioè della cultura dominante politicamente corretta. E che è rigidamente chiuso a qualsiasi rappresentante di culture diverse e in contrasto a quelle fino ad ora egemoni.

Continua a pagina 2



I puntigli sulla Rai lacerano il centrodestra

Matteo Salvini minaccia l'Opa ostile su Forza Italia, Silvio Berlusconi insiste nel no a Marcello Foa. Lo scontro tra errori su cui nessuno vuole perdere la faccia minaccia in questo modo di provocare la spaccatura definitiva dell'area moderata



Rai: una trappola per Salvini?

di PAOLO PILLITTERI

C'è di mezzo, tanto per cambiare, il solito adagio del tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino. Lo si usa in casi frequenti nelle umane vicende, comprese quelle politiche.

Questa volta, tuttavia, lo zampino della gatta (o del gatto) è quello di uno che in politica sembra più sveglio di tanti altri. Si tratta di quel Matteo Salvini che, tra l'altro, ha messo in archivio i



Bossi e i Maroni, tanto per dire, portando la "sua" Lega a traguardi mai raggiunti prima. Eppure il caso Rai sta assumendo

toni e direzioni che testimoniano, ancora una volta, la convinzione ormai storica secondo la quale ciò che va bene al Paese, al Governo, al Parlamento, va bene al servizio pubblico radiotelevisivo.

Non è che il capo della Lega e vice presidente del Consiglio non conoscesse questo assioma, ma il fatto è che l'alleanza stretta col collega Luigi Di Maio lo ha, come dire, sciolto da ogni cautela...

Continua a pagina 2

Democrazia e qualità degli eletti

di MAURO MELLINI

Giorni fa il comico Beppe Grillo, "Maître à penser" e comproprietario del Partito (si fa per dire) dei 5 Stelle, ha fatto una dichiarazione che i giornali si sono intesi in dovere di raccogliere quasi fosse una cosa seria. E una cosa "seria", anche in senso diverso essa rappresenta, o almeno riguarda, un fatto assai serio, in tutte e due le accezioni del termine: "La Democrazia è finita. I rappre-



sentanti del popolo, i parlamentari estraiamoli a sorte".

Fine di un'Era? No, fine di un espediente diretto a tradurre la

storia, il significato e le speranze in pagliacciata. Grillo ha dovuto prendere atto che la sua grande "trovata" della "democrazia telematica", presentata al suo nascere come l'antidoto della vecchia e marcia democrazia dei partiti, è fallita completamente. Il tessuto "telematico" del grillismo, anche a prescindere dagli "adattamenti" e falsificazioni che a torto o a ragione gli si attribuiscono...

Continua a pagina 2

SOCIETÀ

di DIMITRI BUFFA

Quel che più fa ridere (ma anche arrabbiare), in giorni di tristi commemorazioni come il 2 agosto di ogni anno, è sentire dalle bocche dei politici che si sono susseguiti negli anni - e Alfonso Bonafede non ha fatto eccezione, anzi - l'assunto secondo il quale la lotta al terrorismo in Italia sarebbe stata svolta con metodi democratici e ortodossi senza che dopo rimanessero strascichi autoritari nelle leggi del nostro Paese.

Ebbene, sarebbe ora di infrangere anche questo tabù: la lotta al terrorismo in Italia ha avuto molti effetti collaterali. Leggi speciali, leggi sui pentiti in seguito estese anche alla mafia, compressioni dei diritti della difesa, carceri speciali, 41 bis e via dicendo. Praticamente uno degli effetti collaterali del terrorismo, e in seguito della mafia, e dei relativi metodi di con-

Il terrorismo in Italia si è portato via lo stato di diritto

trasto a questi due fenomeni (e non solo a essi), è stato quello di portarsi via lo stato di diritto. Ne sanno qualcosa i Radicali transnazionali che già da una ventina di anni se non di più hanno denunciato il cosiddetto "caso Italia" in tutte le sedi internazionali. Ottenendo anche condanne a raffica contro il nostro Paese da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, o Cedu che dir si voglia. Inoltre, anche le carceri, appena umanizzate dalla riforma Gozzini del 1975, sono subito ricadute nel mortifero, plumbeo e sovraffollato assetto che tuttora le caratterizza. Altro che aver affrontato i fenomeni eversivi e mafiosi con la forza del solo diritto: se si fa un confronto tra Israele e l'Italia ad esempio, facendo la tara a un Paese tuttora in guerra contro terrorismi ben più devastanti delle Brigate rosse o dei Nar, non è difficile non vedere la differenza di tenuta

democratica. L'Italia si è sbraccata nel proprio stato di diritto approvando leggi speciali a non finire dalla Reale fino ai giorni nostri. Israele no.

Certo, Israele compie omicidi mirati e uccide i capi di Hamas coi droni e non manca di fare rappresaglie armate su Gaza ogni qual volta il lancio di missili kassam sulle città di confine supera il livello di guardia. Ma noi come ci saremmo comportati se da San Marino ipotetici terroristi avessero sparato missili kassam su Rimini, per fare un esempio paradossale? Probabilmente avremmo dichiarato lo stato di guerra che poi non sarebbe più stato revocato. Perché è questa la caratteristica dell'abbruttimento dello stato di diritto nostrano in seguito a emergenze, vere o presunte, di stampo eversivo o di criminalità organizzata: una legge speciale è per sempre. Come il dia-

mante della pubblicità. E così, passata l'emergenza, resta la legge liberticida. Che, come nel caso del 41 bis - e su istigazione di quei magistrati di frontiera che accumulano sempre più peso nelle scelte politiche, spesso alimentando mediaticamente con dichiarazioni e apparizioni in tv la cosiddetta percezione del pericolo - viene "stabilizzata".

Dalla metà degli anni '70 a oggi la qualità democratica e liberale del nostro Paese è ormai a zero e anzi abbiamo i forcaioli al governo insieme ai nazionalisti che piacciono tanto a Vladimir Putin. Questa è l'eredità della stagione del terrorismo e delle lotte emergenziali che non sono mai cessate anche quando la lotta armata è andata in pensione. È bene sfatare quindi la menzogna della "tenuta democratica del Paese", perché non c'è stata affatto. Ed è bene farlo oggi che è il



giorno in cui si commemora uno dei peggiori, se non il peggiore, atto di terrorismo degli anni '80. Parafrasando uno slogan para brigatista degli anni '70 si potrebbe dire che "lo stato di diritto lo hanno abbattuto non solo cambiato". E chi fa finta di niente è più falso di una cosiddetta fake news.

segue dalla prima

Il pluralismo del servizio pubblico radiotelevisivo

...Mentre Forza Italia ha condotto la sua battaglia sul metodo e sulla necessità di un presidente di garanzia per la Rai, quindi, la sinistra e la parte ufficiale del mondo cattolico hanno impostato tutta la loro battaglia contro Foa e sulla sua diversità culturale. Come dire che un sovranista non può assumere un ruolo di vertice nel servizio pubblico radiotelevisivo non perché non concordato tra maggioranza e opposizione come elemento di garanzia, ma perché portatore di un pensiero estraneo alla cultura dominante.

Non c'è bisogno di sottolineare come questa sorta di pluralismo chiuso sia la negazione del pluralismo che è la ragione fondante del servizio pubblico radiotelevisivo. Questa negazione è il frutto dell'eredità lasciata dall'egemonia cattocomunista sulla Rai andata avanti dagli anni '70 dello scorso secolo. Da allora ad oggi non c'è stato un solo presidente della Rai che non sia stato espressione di quella egemonia. Ma se si vuole continuare a tenere in piedi il servizio pubblico finanziato da tutti i cittadini e garante di tutte le diverse culture presenti nella società italiana quella eredità va abbandonata. Il pluralismo o è aperto o non è. E il servizio pubblico o è pluralista o è il servizio privato di qualche potentato al declino.

ARTURO DIACONALE

Rai: una trappola per Salvini?

...in riferimento a una questione che, tra l'altro, richiede, nella sua "sistemazione" al massimo vertice, di una decisione parlamentare la più ampia possibile essendo quel vertice sostanzialmente di garanzia, un termine che dice tutto.

C'è, nell'alleanza dei due movimenti al Governo, una sorta di adesione a un altro antico proverbio caro all'immortale Carlo Goldoni, quel "faso tuto mi" che vuole essere, a un tempo, segnale e auto-segnale, per gli altri e per se stessi, incoraggiamento e auto-rafforzamento nella vita e dunque nella politica, ma con un rischio: che la forte convinzione in se stessi per intrappolare gli altri si tramuti in un'auto-trappola.

In effetti, anche a un sempre cauto Silvio Berlusconi con l'alleanza leghista, l'occasione Rai non poteva non

assumere un'importanza massima, non tanto per la cosiddetta contiguità con Mediaset quanto, soprattutto, per quel simbolismo che la Rai si porta dietro da sempre, peraltro iscritto nel suo Dna e che ha a che fare con la politica (il Paese) di cui è a un tempo specchio e proposta; tant'è vero che esiste una commissione parlamentare di vigilanza ad hoc, nel senso che alcune decisioni richiedono consensi larghi, ovvero fra chi governa e chi sta all'opposizione, significando tuttavia che sempre o quasi non è il nome e la collocazione partitica del presidente, ma le modalità col quale viene votato, prima dal Cda e quindi dai parlamentari.

Nel caso della bocciatura di Marcello Foa, gran brava persona ma leggermente sopra le righe nel suo proclamarsi contro le "logiche della partitocrazia che sono estranee alla mia cultura e ai miei valori" - estranee a lui quelle logiche ma ben visibili proprio nella sua elezione dal Consiglio di Amministrazione - chi appare più sconfitto (politicamente) di lui è dello stesso Di Maio è Salvini che, per l'appunto, ha pianificato (per ora) la scelta su Foa senza averla concordata con l'alleato Berlusconi. Per ora, ma pure per dopo, non lo pensiamo soltanto noi ma lo diceva, il giorno precedente, lo stesso Cavaliere con una frase niente affatto sibillina: "Vedrete, quello ha in testa un'alleanza con i 5 Stelle...".

Intanto, la trappola che doveva scattare nella commissione per chiudere con un voto di maggioranza una scelta della maggioranza stessa, e di Salvini & Di Maio, è scattata ma in senso opposto, aprendo e non chiudendo una faccenda che non potrà non avere riflessi futuri, soprattutto all'interno di quella che viene bensì chiamata un'alleanza del centrodestra, ma con poche qualità e scarsi o nulli risultati per Forza Italia. Qualcuno si è addirittura spinto a considerare la vicenda Rai come anticipatrice della fine del centrodestra e uno che se ne intende (di Rai ma non solo) come Giovanni Minoli ha aggiunto: "Sono cinquant'anni che la Rai è il diapason dell'Italia. Quello che capita alla Rai anticipa quasi sempre quello che capiterà nella politica del nostro Paese" (Il Foglio). Chi vivrà, vedrà. Appunto.

PAOLO PILLITTERI

Democrazia e qualità degli eletti

...finisce per affidare la rappresentanza della Nazione, anziché a un corpo di personaggi selezionati attraverso il crivello della "notorietà telematica" in

quanto, in mezzo al popolo di internet e anche in mezzo al popolo senza altra qualificazione, come più dotati, preparati, intelligenti e impegnati, a una strana congrega di caricature, un assieme di personaggi di livello intellettuale inferiore alla media dei cittadini. Insomma, la "democrazia telematica" opera una sorta di selezione a rovescio di quelli che destina a rappresentare se stessa e la comunità nazionale. Di qui la conclusione: meglio estrarli a sorte.

L'estrazione a sorte dei parlamentari, se non come proposta, almeno come grido di dolore, non è nuova. Ernesto Rossi, personaggio che può, per quello che furono le sue doti morali, la sua visione del mondo, il suo coraggio nell'opposizione al fascismo, considerarsi l'antitesi più pura del populismo e dell'antipolitica, rilevando il basso livello cui era caduta la rappresentanza parlamentare, scrisse su "Il Mondo" che tanto valeva andare alla stazione ferroviaria e fare una retata di qualche centinaio di persone che occasionalmente vi si trovassero, per avere un "campione" di livello pari o superiore a quello degli eletti di allora. Era quello un grido di allarme, volutamente espressa come un'ipotesi grottesca. Ma oggi Grillo si accorge di aver fatto di peggio di una retata alla stazione. E, invece di fare atto di costrizione e di cominciare a rivedere le sue tesi (si fa per dire) antipolitiche e antipartitiche, corre alla conclusione della fine della Democrazia, come se la sua impresa pubblicitario-politica fosse davvero l'ultima spiaggia di quel grande miraggio dell'umanità che è la Democrazia.

La realtà è che la pretesa di una Democrazia senza partiti definiti come tali e organizzati, espressione della tendenza della popolazione rispetto ai grandi problemi del Paese, è di per sé una deformazione suicida e catastrofica. Né la perdita del senso e della funzione dei partiti politici è cosa così recente, dovuta all'emergere dell'"antipolitica" grillina. Dopo il golpe mediatico-giudiziario di "Mani Pulite", i partiti o quello che ne rimase, fecero a gara per camuffarsi. A cominciare dal rigetto della denominazione "partito" e, poi, la cancellazione, nelle loro denominazioni, di ogni riferimento storico e ideologico. Solo il partito che più di ogni altro aveva interesse a camuffarsi, il Partito Comunista, finendo per definirsi Partito Democratico, conservò sia il riferimento alla natura e funzione (con il termine "partito"), sia quello a un'ideologia. Denominazione peraltro, al contempo, generica e usurpata.

Le sigle attuali dei partiti fanno pensare più alla marca di un prodotto, magari alimentare, che a una formazione politica. Ma senza la "mediazione" elaborativa degli intendimenti popolari che i partiti possono e debbono assicurare, non c'è democrazia, telematica o meno, che potrà concepirsi. Saggiamente la Costituzione disegna questa funzione dei partiti politici, anche se, giustamente, non ne sancisce l'obbligatorietà. Ricostruire la Democrazia significa, dunque, ricostruire i partiti, senza infingimenti e senza contraffazioni. Partiti democratici al loro interno, per una funzione pubblica democratica istituzionale. Ciascuno faccia il suo "esame di coscienza", dia uno sguardo alla storia e alle prospettive del futuro. Si confronti con i grandi filoni del pensiero politico di ieri e con la realtà di oggi.

La Democrazia può vivere e deve vivere mostrando di saper creare una "aristocrazia", nel senso originario del termine, di eletti in quanto selezionati come il meglio che la comunità può offrire. Grillo celebri pure il funerale delle sue ridicole pretese di monopolizzare una democrazia dei Bar dello Sport. Democrazia, scienza e coscienza dell'importanza capitale del pensiero. Fiducia nelle qualità nuove di possedere tutto ciò. Questa è la strada dell'avvenire.

MAURO MELLINI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ANTICA LOCANDA

del *Cavallino Bianco*



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri

Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze

Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185

